



CITTÀ METROPOLITANA  
DI FIRENZE

# PIANO TERRITORIALE METROPOLITANO



## RELAZIONE DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO

Novembre 2018

# **DOCUMENTO DI AVVIO DEL PIANO TERRITORIALE METROPOLITANO**

Articoli 17 e 31 L.R. 65/2014

Articolo 21 della Disciplina del PIT con valenza di Piano Paesaggistico

## **CITTA' METROPOLITANA DI FIRENZE**

Sindaco Metropolitano

Dario Nardella

Consigliere delegato alla Pianificazione Territoriale di Coordinamento e Infrastrutture

Marco Semplici

## **RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO**

Arch. Nadia Bellomo

## **UFFICIO DI PIANO**

Arch. Daniela Angelini

Arch. Davide Cardì

Dott.ssa Ida Ciucchi

Arch. Gianni Nesi

## **CONSULENZE ESTERNE**

DiDA Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze

INU Istituto Nazionale di Urbanistica – Sezione Toscana

Urban Center Metropolitano di Scandicci

## **GARANTE DELL'INFORMAZIONE E DELLA PARTECIPAZIONE**

Dott. Gianfrancesco Apollonio

## INDICE GENERALE

<b>1. INTRODUZIONE: DAL PIANO STRATEGICO METROPOLITANO AL PIANO TERRITORIALE METROPOLITANO.....</b>	<b>2</b>
<b>2. DISCIPLINA NORMATIVA DI DEFINIZIONE DEL PIANO TERRITORIALE METROPOLITANO.....</b>	<b>5</b>
<b>3. DISCIPLINA NORMATIVA SUL CONTENUTO DEL DOCUMENTO DI AVVIO DEL PIANO TERRITORIALE METROPOLITANO.....</b>	<b>8</b>
<b>4. DISCIPLINA NORMATIVA DELLA CONFORMAZIONE DEL PTM.....</b>	<b>10</b>
<b>5. QUADRO CONOSCITIVO DI RIFERIMENTO.....</b>	<b>18</b>
<b>6. ATTIVITA' DI CONFRONTO CON I TERRITORI COMUNALI.....</b>	<b>20</b>
<b>7. OBIETTIVI DI INDIRIZZO DEL PIANO.....</b>	<b>25</b>
<b>8. COERENZA ESTERNA.....</b>	<b>32</b>
<b>9. ENTI E ORGANISMI PUBBLICI COINVOLTI NEL PROCEDIMENTO..</b>	<b>42</b>
<b>10. PROGRAMMA DELLE ATTIVITA' DI INFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE.....</b>	<b>43</b>

## 1. INTRODUZIONE: DAL PIANO STRATEGICO METROPOLITANO AL PIANO TERRITORIALE METROPOLITANO

La Città Metropolitana di Firenze intende intraprendere un percorso di sperimentazione istituzionale finalizzato a semplificare la pianificazione metropolitana, redigendo un Piano Territoriale Metropolitan (PTM) con forma e natura tali da renderlo più aderente alle condizioni sociali ed economiche della contemporaneità.

Il carattere sperimentale del Piano Territoriale Metropolitan deriva dalle innovazioni apportate dal legislatore sia nazionale (L. 56/2014), che regionale (L.R. 65/2014):

- la Legge Delrio prevede per la prima volta l'obbligo per un ente, che è la Città Metropolitana, di dotarsi di una pianificazione strategica; prima dell'approvazione della L. 56/2014, infatti, la pianificazione strategica era solo volontaria, ed è rimasta così per tutti gli altri enti. Tale fondamentale innovazione è rimarcata anche dallo Statuto della Città Metropolitana di Firenze che all'art. 5 recita: "il Piano strategico costituisce il quadro generale di riferimento per tutte le forme di pianificazione e programmazione della Città Metropolitana";

- la L.R. 65/2104 *norme per il governo del territorio* e, di conseguenza, anche lo Statuto della Città Metropolitana di Firenze, pongono un doppio livello di pianificazione: il piano territoriale di coordinamento metropolitan visto come strumento di "riferimento per la conoscenza ed interpretazione del territorio, della sua trasformazione, riqualificazione, conservazione e valorizzazione, per i sistemi insediativi-infrastrutturali e per quelli agricoli e ambientali" e la possibilità di un piano strutturale associato in convenzione con i comuni dell'area metropolitana.

Il Piano Territoriale Metropolitan si struttura, perciò, come uno strumento che, partendo dai contenuti territoriali del Piano Strategico Metropolitan, propone una strategia di trasformazione in maniera non impositiva nei confronti dei comuni, ma si presenta piuttosto come strumento per orientare le molteplici direzioni di cambiamento. L'obbiettivo è quello di inaugurare un modo nuovo di concepire la pianificazione territoriale ordinaria alla scala metropolitana, come un processo di costruzione di visioni e azioni di *governance* coordinate, integrate e dinamiche; a tal fine si intende re-interpretare la coerenza e riformulare i livelli di prescrittività del PTM verso un "piano quadro" flessibile, agile ed intelligente, a favore di un approccio di pianificazione propulsivo e complementare rispetto alle politiche di trasformazione e governo dei territori adottate dai Comuni.

### L'esperienza del Piano Strategico Metropolitano

Nell'intraprendere la strada della sperimentazione istituzionale si parte, perciò, dal *Piano Strategico metropolitano 2030*, già approvato il 5 aprile 2017, nonché il suo aggiornamento annuale in via di approvazione definitiva (dicembre 2018) – sottotitolato come strumento per un «Rinascimento Metropolitano» – che, da un lato, proietta nei prossimi quindici anni gli obiettivi e il loro raggiungimento – quindi ben al di là del triennio considerato dalla legge istitutiva – e, dall'altro, scandisce un'operatività cadenzata in periodi per gli obiettivi, territorializzandoli in ambiti specifici e raccolti in un apposito «Atlante del piano». Si tratta in realtà di un piano strategico-territoriale in nuce perché incorpora in sé le tre canoniche dimensioni della pianificazione: quella strutturale (con i ritmi), quella strategica (con le visioni), e quella operativa (con i tempi delle azioni). Ci si allontana, quindi, dalla pianificazione strategica classica, proprio perché si pone la questione della territorializzazione delle azioni programmate e la loro operatività cadenzata con coalizioni di attori (pubblici e privati) in grado di garantirne l'attuazione.

Il Piano strategico metropolitano sembra avere, dunque, un forte valore implicito di piano territoriale metropolitano.

### Il Piano Territoriale Metropolitano

Per questo la proposta è quella di rafforzare la sperimentazione in atto – seguendo le indicazioni del Sindaco Metropolitano Dario Nardella – con l'elaborazione di un PTM tattico, che serva come griglia per individuare prima e definire poi, alcune soluzioni progettuali di “questioni” metropolitane di area vasta.

Per raggiungere tale obiettivo risulta particolarmente importante creare un'identità metropolitana, riconoscendo e rafforzando le specificità dei diversi contesti che la compongono, rimarcando il ruolo dell'ente Città Metropolitana come volano per la valorizzazione del territorio, come cabina di regia per i progetti strategici più rilevanti a livello territoriale.

Le strategie progettuali del PTM saranno organizzate in «aree obiettivo» che vengono considerate come ambiti propulsori della riqualificazione e/o rigenerazione urbana sostenibile, nonché mobilitatori di capitali pubblici e privati tali da generare effetti di miglioramento delle condizioni di vita urbana e metropolitana. Aree che devono ospitare progetti di tutela/valorizzazione e/o progetti strategici condivisi di breve/medio/lungo periodo per portare ad una rigenerazione complessiva del sistema territoriale metropolitano.

L'individuazione delle “aree obiettivo” finalizzate a creare opportunità di sviluppo avrà come fondamento l'idea di territorio contenuta nel Piano Strategico definita

dall'articolazione in bioregioni urbane policentriche e resilienti, in cui riconoscere i diversi "ritmi metropolitani", ognuno dei quali è caratterizzato da particolari dinamiche e flussi specifici. Tali ritmi, spesso troppo lenti o troppo accelerati, mettono in relazione raffigurazioni di tipo geografico (piana, colline, montagna, ecc.) con la forma e la consistenza della complessità insediativa, ponendo particolare attenzione alle dinamiche di lungo periodo, ai caratteri storico evolutivi del territori, a quelli ecologico-infrastrutturali, socioeconomici e al flusso e allo scambio di servizi ecosistemici e di beni materiali e immateriali.

La vera strategia del PTM – di breve/medio/lungo periodo – porterà ad un «rinascimento metropolitano», obiettivo prioritario del PSM.

Il Piano Territoriale Metropolitano diventa così un piano d'azione 2030 (dimensionato temporalmente come il PSM) che la Città Metropolitana offre al sistema delle autonomie locali.

## **2. DISCIPLINA NORMATIVA DI DEFINIZIONE DEL PIANO TERRITORIALE METROPOLITANO**

Al fine di definire il Piano Territoriale Metropolitan (PTM) attraverso la disciplina normativa vigente, rappresentata dalla L. 56/2014 e dalla L.R. 65/2014, si propone la lettura delle norme secondo una logica che non segue pedissequamente l'articolazione delle due leggi sopracitate, ma che le riorganizza basandosi sull'individuazione dei tre seguenti criteri:

1. disciplina dei principi generali del PTM (cosa è il PTM e qual è la sua missione)
2. disciplina dei contenuti del PTM (quali argomenti deve trattare il PTM)
3. disciplina della struttura del PTM (come deve essere organizzato e strutturato il PTM).

### **Disciplina dei principi generali del PTM (cosa è il PTM e qual è la sua missione)**

Il Piano Territoriale della Città Metropolitana è uno strumento di pianificazione territoriale generale che si rivolge in parte alle amministrazioni comunali attraverso la possibilità, così come evidenziato dalla L. 56/2014:

- di fissare vincoli e obiettivi all'attività e all'esercizio delle funzioni dei comuni compresi nel territorio metropolitano;
- di assicurare la compatibilità e la coerenza della pianificazione urbanistica comunale nell'ambito metropolitano.

Il Piano si rivolge altresì alle attività economiche e di ricerca innovative e coerenti con la vocazione della Città Metropolitana, come delineata nel Piano strategico, assicurando loro sostegno e supporto.

Oltre alla funzione di pianificazione generale la normativa attribuisce allo strumento anche una funzione di coordinamento, nonché tutela e valorizzazione dell'ambiente, per gli aspetti di competenza.

### **Disciplina dei contenuti del PTM (quali argomenti deve trattare il PTM)**

Sempre dal combinato disposto della L. 56/2014 e la L.R. 65/2014, i contenuti del Piano sono riferiti ai seguenti argomenti:

- Infrastrutture e servizi necessari per promuovere una mobilità sostenibile su scala metropolitana e migliorare il livello di accessibilità dei territori interessati, anche attraverso la promozione dell'intermodalità;
- reti dei servizi di interesse della città metropolitana;
- valorizzazione e recupero dei sistemi insediativi esistenti;

- razionalizzazione e riqualificazione del sistema artigianale, commerciale e industriale;
- tutela attiva del patrimonio territoriale, anche al fine dello sviluppo socio economico e culturale della comunità della città metropolitana;
- indirizzi, criteri e parametri per l'applicazione coordinata delle norme relative al territorio rurale, nonché per la trasformazioni dei boschi;
- promozione e coordinamento dei sistemi di informatizzazione e di digitalizzazione in ambito metropolitano;
- previsione di forme di perequazione territoriale;
- il PTM recepisce e specifica i contenuti del piano paesaggistico regionale.

### **Disciplina della struttura del PTM (come deve essere organizzato e ordinato il PTM)**

Si evidenziano di seguito alcuni riferimenti, sempre estratti dalla Legge, che descrivono la struttura del Piano: in particolare il PTM si compone di un quadro conoscitivo del patrimonio territoriale, di una parte statutaria e di una parte strategica.

Lo statuto del territorio specifica:

- Il patrimonio territoriale;
- le invarianti strutturali del territorio della città metropolitana;
- i principi e le regole per l'utilizzazione e la riproduzione del patrimonio territoriale.

La parte strategica indica le linee progettuali dell'assetto territoriale e delinea la strategia dello sviluppo del territorio. A tal fine:

- individua, con riferimento ai contenuti del PIT, gli obiettivi, i criteri e gli indirizzi da perseguire nelle trasformazioni territoriali e le conseguenti azioni;
- stabilisce le prescrizioni per il coordinamento delle politiche di settore e degli strumenti della programmazione della città metropolitana;
- stabilisce l'individuazione degli ambiti territoriali per la localizzazione di interventi di competenza della città metropolitana e relative prescrizioni;
- stabilisce le misure di salvaguardia.

Il PTM contiene altresì:

- le analisi che evidenziano la coerenza interna ed esterna delle previsioni del piano;

- la valutazione degli effetti attesi a livello paesaggistico, territoriale, economico e sociale.

### 3. DISCIPLINA NORMATIVA SUL CONTENUTO DEL DOCUMENTO DI AVVIO DEL PIANO TERRITORIALE METROPOLITANO

Il presente documento nella sua articolazione si riferisce necessariamente a tre endoprocedimenti da avviare contestualmente, o sia:

- A) procedimento urbanistico di cui alla L.R. 65/2014;
- B) procedimento VAS di cui alla L.R. 10/2010;
- C) procedimento di conformazione al PIT paesaggistico.

Pertanto in analisi, la disciplina di riferimento sopra evidenziata prevede:

#### **A) Procedimento Urbanistico di cui alla L.R. 65/2014**

Art. 17 LR 65/2014 Avvio del procedimento

[...]

3. *L'atto di avvio del procedimento contiene:*

- a) la definizione degli obiettivi di piano o della variante e delle azioni conseguenti, comprese le eventuali ipotesi di trasformazioni al di fuori del perimetro del territorio urbanizzato che comportino impegno di suolo non edificato per le quali si intende attivare il procedimento di cui all'articolo 25, nonché la previsione degli effetti territoriali attesi, ivi compresi quelli paesaggistici;*
- b) il quadro conoscitivo di riferimento comprensivo della ricognizione del patrimonio territoriale ai sensi dell'articolo 3, comma 2, e dello stato di attuazione della pianificazione, nonché la programmazione delle eventuali integrazioni;*
- c) l'indicazione degli enti e degli organismi pubblici ai quali si richiede un contributo tecnico specificandone la natura e l'indicazione del termine entro il quale il contributo deve pervenire;*
- d) l'indicazione degli enti ed organi pubblici competenti all'emanazione di pareri, nulla osta o assensi comunque denominati, necessari ai fini dell'approvazione del piano;*
- e) il programma delle attività di informazione e di partecipazione della cittadinanza alla formazione dell'atto di governo del territorio;*
- f) l'individuazione del garante dell'informazione e della partecipazione, per le finalità di cui all'articolo 36, responsabile dell'attuazione del programma di cui alla lettera e).*

#### **B) Procedimento VAS di cui alla L.R. 10/2010**

(Art. 23 c1 LR 10/2010) Procedura per la fase preliminare di VAS

1. [...] *il proponente predisporre un documento preliminare contenente:*

a) *le indicazioni necessarie inerenti lo specifico piano o programma, relativamente ai possibili effetti ambientali significativi della sua attuazione;*

b) *i criteri per l'impostazione del rapporto ambientale.*

### **C) Procedimento di conformazione al PIT paesaggistico**

Accordo sottoscritto il 17 maggio 2018 da MiBACT e Regione ai sensi dell'art. 31 comma 1 LR 65/2014 e dell'art. 21 comma 3 della Disciplina del PIT-PPR

#### Art. 6

1. *L'atto di avvio del procedimento di conformazione od adeguamento, di cui al comma 1 dell'art. 21 della Disciplina del PIT-PPR, deve essere trasmesso, alla Regione Toscana ed alla competente Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, che hanno facoltà di fornire i propri contributi ed elementi conoscitivi. L'avvio di cui al citato comma 1 si riferisce all'atto iniziale del procedimento che coincide con l'avvio del procedimento ai sensi dell'art. 17 della LR n. 65/2014.*

2. *Pertanto, nelle ipotesi sopra richiamate, deve essere formalizzato un atto di avvio del procedimento contestuale, sia ai fini urbanistici, sia ai fini della procedura di VAS (LR 10/2010), nonché ai fini di cui all'art. 21 della Disciplina del PIT-PPT. I contenuti dell'atto di avvio sono riportati al comma 3 dell'art. 17 della LR 65/2014 ed elaborati tenuto conto delle Definizioni di cui all'art. 6 della Disciplina del PIT-PPR.*

[...]

#### 4. DISCIPLINA NORMATIVA DELLA CONFORMAZIONE DEL PTM AI CONTENUTI DEL PIT PAESAGGISTICO

##### Inquadramento normativo

##### **Il carattere sovraordinato del PIT**

Ai sensi del comma 3 dell'art. 145 del Codice di Beni Culturali e del Paesaggio D.Lgs. 42/2004 le previsioni dei piani paesaggistici di cui agli articoli 143 e 156 non sono derogabili da parte di piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico, sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province, sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici, stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa dell'adeguamento degli strumenti urbanistici e sono altresì vincolanti per gli interventi settoriali.

Il Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (PIT-PPR), approvato con Delibera di Consiglio Regionale n. 37 del 27/03/2015, pertanto, si pone di fronte a tutti gli altri strumenti della pianificazione territoriale (generali o di settore) in maniera prevalente, cogente, inderogabile e comporta l'obbligatoria conformazione o adeguamento ad esso; tale interpretazione è stata, tra l'altro, spostata in pieno dalla Corte Costituzionale. Il PIT-PPR rappresenta la Costituzione del Territorio, è secondo solo alla Legge e risponde ad una duplice finalità: la valorizzazione del territorio e dei beni paesaggistici e, soprattutto, la tutela del paesaggio che rappresenta un valore primario e assoluto ed è prevalente su ogni altro aspetto di interessi, per cui tutte le disposizioni in esso contenute sono superiori a quelle di qualsiasi altro piano.

Infine quando non conforma direttamente il suolo ma attribuisce tale compito ad un altro Ente, il PIT-PPR produce anche gli effetti tipici di un Piano di Coordinamento.

##### **L'obbligo di adeguamento/conformazione**

Ai sensi del comma 4 dell'art. 145 del Codice gli Enti locali devono conformare o adeguare gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale alle previsioni dei piani paesaggistici entro i termini previsti e comunque non oltre due anni dalla loro approvazione. La conformazione o l'adeguamento al PIT paesaggistico hanno lo scopo di garantire che i diversi livelli della pianificazione urbanistica ed edilizia del territorio abbiano regole di trasformazione del patrimonio astrattamente compatibili con i valori paesaggistici presenti, e siano attuative degli indirizzi e delle politiche in

esso contenute, attuando gli “indirizzi per le politiche” e le “direttive” e recependo le “prescrizioni”.

### **La distinzione tra conformazione e adeguamento**

La differenza fondamentale ai sensi dell'art. 20 comma 3 del PIT consiste nel fatto che *gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica, gli atti di pianificazione degli enti gestori delle aree naturali protette, i piani e programmi di settore qualificabili come atti di governo del territorio ai sensi della normativa regionale, adeguano i propri contenuti assicurando il rispetto delle prescrizioni e delle prescrizioni d'uso, e la coerenza con le direttive della disciplina statutaria del PIT,* mentre per la conformazione è necessario che i piani rispettino tutte le disposizioni di cui all'art. 4 della Disciplina del PIT consistenti in: *obiettivi generali, obiettivi di qualità, obiettivi specifici, direttive, orientamenti, indirizzi per le politiche, prescrizioni, nonché, con riferimento ai beni paesaggistici di cui all'articolo 134 del Codice, specifiche prescrizioni d'uso.* La conformazione, quindi, riveste un ruolo più ampio rispetto all'adeguamento, non limitandosi a scongiurare contrasti, ma provvedendo ad attuare gli obiettivi di tutela e valorizzazione del Piano Paesaggistico.

Lo stesso art. 20 della Disciplina del PIT-PPR distingue, inoltre, l'adeguamento e la conformazione in base al fatto che l'adeguamento riguarda i piani già vigenti alla data di pubblicazione sul BURT della Delibera di approvazione del PIT paesaggistico, mentre la conformazione riguarda tutti i nuovi strumenti o varianti con nuove previsioni, successivi all'entrata in vigore del PIT-PPR.

### **Il procedimento di conformazione al PIT-PPR**

Il comma 5 dell'art. 145 del D.Lgs 42/2004 stabilisce che la Regione disciplina il procedimento di conformazione (ed adeguamento) degli strumenti urbanistici alle previsioni della pianificazione paesaggistica, assicurando la partecipazione degli organi ministeriali al procedimento medesimo.

La Toscana ha disciplinato detto procedimento di conformazione anzitutto con gli artt. 31 e 88 della L.R. 65/2014: l'art. 88 rinvia ulteriormente al Piano Paesaggistico l'individuazione degli adempimenti che risultano stabiliti dagli artt. 20 e 21 nonché, per una specifica ipotesi, dall'art. 22 comma 5 della Disciplina del Piano.

**Per il PTM è, quindi, necessario procedere alla Conformazione al PIT-PPR.**

## Il procedimento di conformazione al PIT-PPR del PTM

### **Dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale al Piano Territoriale della Città Metropolitana**

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze (PTCP) è stato approvato con Delibera di Consiglio Provinciale n. 94 del 15/06/1998 in attuazione della LR 5/1995.

In data 10/01/2013 il Consiglio Provinciale, con Delibera n. 1, ha approvato la Variante di adeguamento del PTCP ai sensi della LR 1/2005, che si era resa necessaria per vari motivi di differente ordine e rilievo, quali il cambiamento del quadro istituzionale e normativo, oltre che a seguito delle nuove politiche territoriali europee e delle iniziative assunte a livello regionale, tra cui anche l'approvazione del PIT 2007.

Oggi il PTCP vigente risulta sia da adeguare/conformare al PIT-PPR, approvato con Delibera di Consiglio Regionale n. 37 del 27/03/2015, che da adeguare al nuovo assetto istituzionale derivante dalla L.56/2014 e dalla conseguente ridefinizione delle competenze dell'Ente disciplinate dalla LR 22/2015.

Nel procedere alla conformazione al PIT-PPR, risulta utile fare una valutazione in merito alla natura del PTCP del 98 che ai sensi di quanto disposto dalla lettera d) del comma 2 dell'art. 16 della LR 5/95, aveva *valore di piano urbanistico-territoriale, con specifica considerazione dei valori paesistici, di cui alla legge 8 agosto 1985, n. 431.*

Ai tempi dell'approvazione della Variante Generale al PTCP del 2013 non erano ancora stati approvati né la LR 65/2014 "Norme per il governo del territorio" né tantomeno il Piano Paesaggistico Regionale, ma si può tranquillamente sostenere che, dati i suoi contenuti fortemente paesaggistici e improntati su principi di tutela, il PTCP già dalla sua forma originaria, fosse nella sostanza in linea quantomeno con i principi sia della LR 65/2014 che del PIT-PPR.

E' comunque palese che il mutato quadro normativo, istituzionale e socio-economico di questi ultimi anni impone la redazione di un **Piano Territoriale Metropolitano (PTM)** che deve essere rinnovato nella struttura e nei contenuti, senza comunque disperdere il prezioso patrimonio di conoscenze che costituisce il quadro conoscitivo del PTCP vigente, che in parte risulta da aggiornare e rendere dinamico, né abbandonare completamente la disciplina statutaria basata sulle invarianti strutturali.

## **Piano Territoriale della Città Metropolitana**

Ai sensi del **punto 3 dell'art. 91 della LR 65/2014**, "*il PTCM recepisce e specifica i contenuti del piano paesaggistico regionale*".

Secondo quanto disposto dal **comma 5 dell'art. 6 della LR 65/2014**, la legge regionale affida la tutela del paesaggio e quindi gli effetti dell'art. 145 del Codice, alla **parte statutaria** dei piani territoriali.

Secondo quanto disposto dal **punto 5 dell'art. 91, lo Statuto del Territorio del PTCM** specifica:

- a) *il patrimonio territoriale della Città Metropolitana [...] con particolare riferimento al territorio rurale;*
- b) *le invarianti strutturali del territorio della città metropolitana*". [...]
- c) *gli immobili di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136 del Codice;*
- d) *i principi e le regole per l'utilizzazione e la riproduzione del patrimonio territoriale*".

Quindi i contenuti fondamentali dello Statuto del Territorio del PTM riguardano:

a) il patrimonio territoriale, concetto che la normativa vigente ha introdotto in sostituzione del concetto di risorsa, attribuendo a quest'ultima un preciso valore a seconda dell'uso che la società ne fa in un determinato momento;

b) le invarianti strutturali che descrivono e rappresentano l'organizzazione e il funzionamento di un sistema territoriale e la forma delle relazioni fra gli elementi che compongono la struttura di un neo-ecosistema territoriale, ovvero individuano le regole genetiche e di trasformazione che consentono la riproduzione e lo sviluppo dei valori patrimoniali del sistema territoriale stesso, garantendo la coesione evolutiva tra insediamento umano e ambientale. Le invarianti strutturali non sono oggetti, né vincoli, ma regole statutarie di buon governo che riguardano l'intero territorio come sistema vivente, di cui definiscono in forme dinamiche i requisiti di riproduzione e trasformazione in chiave di valorizzazione patrimoniale.<sup>1</sup>

Dato che il PIT-PPR ha individuato sia a scala regionale che di ambito di paesaggio, il patrimonio territoriale e le invarianti strutturali (definiti all'art. 6 della Disciplina del Piano), ne consegue che lo Statuto del Territorio del PTM dovrà dettagliare ed implementare le indicazioni del PIT/PPR, riarticolarlo il patrimonio territoriale nelle quattro strutture indicate dalla LR 65/14 e, all'interno della disciplina, dovrà

---

<sup>1</sup> Prof. Alberto Magnaghi – Corso di formazione sul Piano Paesaggistico della Regione Toscana - Dicembre 2016

conformare i contenuti agli obiettivi generali ed alle azioni indicate dal PIT-PPR per le quattro invarianti che individuano i caratteri delle quattro strutture della Legge.

L'articolazione del patrimonio territoriale definito dall'art. 3 della LR 65/2014 individua:

- a) la struttura idro-geomorfologica,
- b) la struttura ecosistemica,
- c) la struttura insediativa,
- d) la struttura agro-forestale.

Il nuovo piano, quindi, deve essere conforme al PIT-PPR e, in particolare, **alla disciplina statutaria del PIT-PPR** ai sensi degli artt. 20 e 21 della Disciplina del Piano Paesaggistico, perseguendone gli **obiettivi**, applicandone gli **indirizzi** per le politiche e le **direttive**, rispettandone **le prescrizioni e le prescrizioni d'uso**. Infatti il comma 3 dell'art. 4 della Disciplina del PIT-PPR dispone che *nella formazione degli atti di governo del territorio di cui all'articolo 10 della L.R. 65/2014, la Regione e gli enti territoriali competenti, al fine del raggiungimento degli obiettivi del piano, fanno riferimento agli indirizzi per le politiche, applicano le direttive e rispettano le prescrizioni e le prescrizioni d'uso contenute nella presente disciplina statutaria.*

Tutte le **Direttive** sono destinate agli atti di governo del territorio, mentre le prescrizioni e le prescrizioni d'uso sono indirizzate per loro stessa natura direttamente al progetto, in quanto sono condizioni per le trasformazioni, pertanto nel PTM dovranno essere recepiti **gli indirizzi per le politiche e le direttive**.

Ci sono 4 parti del PIT che contengono gli indirizzi per le politiche e le direttive:

- la Disciplina di Piano
- le schede delle Invarianti Strutturali
- gli Ambiti Territoriali
- la Disciplina dei Beni paesaggistici

La conformazione al PIT-PPR, pertanto, ha lo scopo di fare proprie le invarianti e le direttive del Piano Regionale riguardanti gli ambiti paesaggistici n. 5 Val di Nievole e Val d'Arno Inferiore, n. 6 Firenze-Prato-Pistoia e n. 7 Mugello, parte degli ambiti paesaggistici n. 9 Val d'Elsa, n.10 Chianti e n. 11 Val d'Arno Superiore, attraverso un affinamento alla scala metropolitana, armonizzando inoltre anche il linguaggio con quello del piano regionale.

La rielaborazione dello Statuto del Territorio, quindi, si dovrà basare su un'approfondita rilettura delle invarianti strutturali del PIT-PPR con riferimento sia agli **Abachi delle Invarianti**, che alle **Schede di ambito** interessate dal territorio metropolitano.

Per giungere alla conformazione al PIT-PPR si dovrà intervenire sia a livello di Statuto che di Strategia.

**1) Nello Statuto:**

- si intende recepire, approfondendole, le direttive e le prescrizioni contenute nelle schede degli ambiti paesaggistici ricadenti nel territorio della Città metropolitana;
- saranno individuate le porzioni di territorio vincolate mediante specifico provvedimento ai sensi dell'art. 136 del Codice;
- si provvederà ad individuare i contesti fluviali e a definirne le relative disposizioni di tutela, ai sensi dell'art. 16 della Disciplina generale del PIT, valorizzando, ad esempio, gli strumenti di partecipazione delle comunità locali quali i contratti di fiume.

**2) Nella strategia dello sviluppo del territorio** saranno indicati gli obiettivi e gli indirizzi da perseguire nelle trasformazioni territoriali e le conseguenti azioni, con riferimento alle seguenti indicazioni:

**Invariante 1 - i caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici**

- contenere l'esposizione di persone e beni al rischio idraulico;
- salvaguardare i caratteri qualitativi e quantitativi delle risorse idriche anche limitando l'impermeabilizzazione del suolo e l'espansione degli insediamenti;
- evitare gli interventi di trasformazione che comportano alterazioni del deflusso superficiale e della stabilità dei versanti al fine della prevenzione del rischio geomorfologico;

**Invariante 2 - i caratteri ecosistemici del paesaggio**

- riduzione dei processi di consumo di suolo agricolo a opera dell'urbanizzato residenziale e industriale/commerciale e delle infrastrutture lineari, evitando la saldature delle aree urbanizzate, conservando i varchi inedificati e mantenendo la superficie delle aree agricole e la loro continuità;
- mantenimento delle sistemazioni idraulico-agrarie di versante (terrazzamenti, ciglionamenti) e della tessitura agraria;

**Invariante 3 - il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali**

- bloccare il consumo di suolo agricolo;

- riqualificazione dei margini urbani;
- evitare ulteriori processi di dispersione insediativa nel territorio rurale;
- elevare la qualità urbana delle periferie, attraverso l'individuazione di varchi agro ambientali e funzionali tra un centro e l'altro, la delocalizzazione di insediamenti produttivi diffusi in APEA, il riuso dei sistemi insediativi rurali storici;
- riqualificare i tessuti urbani delle urbanizzazioni contemporanee, verso la costruzione di tessuti urbani policentrici;
- promuovere il riuso e la riorganizzazione delle aree dismesse sia come occasione per la riqualificazione dei tessuti urbani della città contemporanea sia come riqualificazione dei margini urbani;
- valorizzare il ruolo connettivo storico del fiume promuovendo forme di fruizione sostenibile della via d'acqua e delle sue riviere (itinerari mobilità dolce);
- salvaguardare e valorizzare il carattere policentrico reticolare del sistema insediativo collinare;
- tutela dell'integrità morfologica dei centri, nuclei, aggregati storici ed emergenze storiche, nonché delle visuali panoramiche da e verso tali insediamenti;
  - tutela dei varchi inedificati al fine di congiurare effetti di saldatura tra nuclei e la conseguente marginalizzazione degli spazi rurali residui;
  - nei tessuti ad isolati aperti attivare progetti di **rigenerazione urbana** orientati a valorizzare e favorire la qualità e riconoscibilità dell'architettura contemporanea e la qualità degli spazi aperti urbani, congiuntamente alla realizzazione di nuove relazioni funzionali, ambientali e paesaggistiche tra il presente tessuto e i tessuti adiacenti, la città e il territorio aperto;
  - nei tessuti a tipologie miste attivare progetti di **rigenerazione urbana**, privilegiando interventi unitari complessi, capaci di incidere sulla forma urbana, indirizzandoli alla sostenibilità architettonica, sociale, energetica e ambientale e connotandoli dal punto di vista dell'architettura e del disegno urbanistico complessivo. Eliminare fenomeni di degrado urbanistico e architettonico. Riprogettare il margine urbano;
  - riqualificare le relazioni funzionali, visive e paesaggistiche tra città e campagna, evitando ulteriori fenomeni di densificazione e saturazione edilizia degli spazi aperti interclusi;

#### **Invariante 4 - i caratteri morfotipologici dei sistemi agroambientali dei paesaggi rurali**

- conservazione della maglia agraria di dimensione media per i seminativi a bassa pressione antropica;

- in ambito periurbano contrastare i fenomeni di dispersione insediativa, urbanizzazione a macchia d'olio e nastriforme;
- preservare gli spazi agricoli residui presenti come varchi inedificati nelle parti di territorio a maggiore pressione insediativa;
- per il morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti, preservare la leggibilità della relazione morfologica, dimensionale, percettiva e funzionale tra il sistema insediativo storico e tessuto dei coltivi. Preservare i caratteri di complessità, articolazione e diversificazione tipici della maglia agraria d'impronta tradizionale;
- conservazione degli spazi agricoli periurbani, che sono particolarmente minacciati da dinamiche di espansione urbana e dispersione insediativa.

## 5. QUADRO CONOSCITIVO DI RIFERIMENTO

La definizione del quadro conoscitivo del Piano Territoriale Metropolitan (PTM) richiede di sistematizzare e aggiornare una stratificata conoscenza formalizzata in documenti di piano proveniente dal vigente Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, anche in base a temi e indirizzi del PIT/PPR che costituisce vasto patrimonio regionale anche di dettaglio, nonché una messa a sistema delle informazioni territoriali delle autonomie locali già definita.

A questo bagaglio di conoscenze intendiamo aggiungere studi di settore finalizzati ad indirizzare le politiche di competenza. In particolare sono in corso di redazione:

- un atlante delle aree dismesse e dei brownfields, che rappresenterà uno straordinario strumento ricognitivo di aree che richiedono interventi di riutilizzo e/o trasformazione d'uso;
- l'individuazione di bioregioni urbane, i loro valori e criticità, il loro funzionamento e interrelazione;
- le problematiche legate ai flussi e agli scambi fra le bioregioni;
- i nodi di conflitto nello "spazio metropolitano";
- la rete intermodale metropolitana e le connessioni con la mobilità ciclabile metropolitana;
- una bozza di intenzionalità manifeste presenti negli atti della pianificazione territoriale vigente (vedi cap. 6).

Tali elementi permetteranno di aggiornare il quadro delle dinamiche socio-economiche, insediative e delle trasformazioni ambientali e paesaggistiche e di delineare una sintesi interpretativa capace di esplicitare:

- lo Statuto del Territorio e, in particolare, gli elementi che concorrono alla definizione del patrimonio territoriale e delle invarianti strutturali, nonché i principi e le regole per l'utilizzazione e la riproduzione del patrimonio territoriale stesso;
- le modalità di funzionamento della relazione fra patrimonio territoriale e risorse territoriali in vista della rigenerazione del patrimonio;
- gli ambiti territoriali metropolitani quali bioregioni urbane;
- le prescrizioni per il coordinamento delle politiche di settore e strumenti di programmazione.

L'articolazione e i contenuti delle fasi di lavoro per giungere a una sintesi di quadro conoscitivo è definita nella seguente figura:

QUADRO CONOSCITIVO DEL  
PATRIMONIO TERRITORIALE

PARTE  
STATUTARIA

PARTE STRATEGICA



## 6. ATTIVITA' DI CONFRONTO CON I TERRITORI COMUNALI

La Città Metropolitana, con il supporto dell'Urban Center Metropolitano di Scandicci e della Sezione Toscana dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, ha organizzato – tra febbraio e marzo 2018 – un percorso di ascolto con i tutti Comuni che ne fanno parte, la maggior parte dei quali, per effetto delle scadenze introdotte dalla Legge Regionale di Governo del territorio n. 65/2014, sono attualmente impegnati, singolarmente o in forma associata, nella revisione dei loro strumenti di pianificazione territoriale, oppure sono in procinto di farlo. Tale concomitanza costituisce un'opportunità preziosa per un confronto ad ampio raggio sui temi che gli stessi Comuni riconoscono come di valenza sovralocale, sia ai fini della costruzione di un quadro di coerenza fra i rispettivi quadri previsionali – aspetto che riconduce al ruolo di “coordinamento” della pianificazione territoriale metropolitana – sia in ordine alla verifica di come la declinazione locale di tali temi trovi riscontro (o possa trovarlo) nei contenuti del Piano Strategico della Città Metropolitana, quanto meno in quelle strategie che più direttamente “impattano” sullo spazio fisico.

Ognuno degli incontri, tenutisi presso la sede della Città Metropolitana, ha avuto come focus uno dei cinque ambiti territoriali in cui può essere suddivisa, in base a criteri geografici, la Città Metropolitana, corrispondenti a uno o più “ritmi”, fra quelli individuati dal Piano Strategico:

- area Fiorentina (Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Firenze, Lastra a Signa, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa);
- area del Chianti (Barberino Val D'Elsa, Greve in Chianti, Impruneta, San Casciano Val di Pesa, Tavarnelle Val di Pesa);
- area del Mugello (Barberino del Mugello, Borgo San Lorenzo, Dicomano, Firenzuola, Marradi, Palazzuolo Sul Senio, Scarperia e San Piero, Vaglia, Vicchio);
- area del Valdarno e Val di Sieve (Figline Incisa Valdarno, Londa, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, San Godenzo);
- area dell'Empolese Val D'Elsa (Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Empoli, Fucecchio, Gambassi Terme, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Vinci).



Al fine di facilitare il confronto e l'interazione fra i partecipanti agli incontri, a tutti gli enti sono stati trasmessi, in via preventiva, il documento di indirizzo del PTM e una semplice scheda da compilare, riepilogativa delle principali questioni di assetto del territorio affrontate dai propri strumenti di piano - vigenti o in itinere - riferibili ai seguenti quattro macro-temi:

- azioni per il sistema insediativo (rigenerazione urbana, interventi di trasformazione, aree produttive, ecc.);

- attrezzature, servizi e spazi pubblici;
- azioni per il sistema agro-ambientale, opere di difesa idraulica/idrogeologica e interventi di riqualificazione paesaggistica;
- infrastrutture e servizi per la mobilità-viabilità, trasporto collettivo, mobilità sostenibile.

Hanno accolto l'invito a condividere i problemi e le istanze dei propri territori, partecipando agli incontri con i propri tecnici, consulenti esterni e/o amministratori:

- i comuni di Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Firenze, Lastra a Signa, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa, Greve in Chianti, Impruneta, Tavarnelle Val di Pesa (in rappresentanza anche di Barberino Val D'Elsa), Vaglia, Pontassieve (in rappresentanza anche di Pelago, Rignano sull'Arno, Rufina), Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme-Montaione, Montelupo Fiorentino (in rappresentanza dell'Empolese Val D'Elsa, Vinci), nonché l'Unione dei Comuni del Mugello (accompagnata anche da rappresentanti dei Comuni di Barberino del Mugello, Borgo San Lorenzo, Scarperia e San Piero, Vicchio).

Altri enti, pur non essendo intervenuti direttamente agli incontri, hanno comunque dato il loro contributo compilando e trasmettendo la scheda riepilogativa:

- i comuni di San Casciano Val di Pesa, Figline Incisa Valdarno, Londa, Reggello, Rufina, San Godenzo, Fucecchio.

Le schede mancanti sono state integrate a cura di INU Toscana, attingendo le informazioni dai piani in essere o dagli atti di avvio del procedimento dei vari Comuni.

Il dibattito suscitato nel corso degli incontri dalla presentazione delle schede (riportate integralmente, in una versione resa per tutte omogenea, in appendice) ha fatto emergere alcune questioni trasversali o ricorrenti all'interno della Città Metropolitana:

- il ruolo sempre più marcato e condizionante assunto dalle infrastrutture (tramvie, potenziamenti autostradali, aeroporto) rispetto alle scelte pianificatorie, soprattutto all'interno della conurbazione "centrale", tra Firenze e Prato;
- di contro, nello stesso territorio, l'importanza riconosciuta alla preservazione e valorizzazione del tessuto agricolo-ambientale residuo nella cornice del Parco Agricolo della Piana; a questo tema si ricollega anche quello della perimetrazione del territorio urbanizzato – operazione resa obbligatoria dalla legge 65/2014, spesso problematica, da cui dipenderà il disegno "finale" del sistema urbano policentrico della Città Metropolitana;

- la necessità di collegamenti più efficaci – attraverso il potenziamento dei servizi e/o nuove opere infrastrutturali – per ridurre le “distanze” (non solo fisiche) fra il centro e le aree più periferiche della Città Metropolitana (in particolare nel territorio del Chianti, nel Mugello e nella Val di Sieve) ovvero risolvere ben note situazioni di crisi della rete stradale diffuse in tutta la Città Metropolitana;
- non di meno, la necessità di potenziare le infrastrutture per la mobilità dolce, vista sia come alternativa all’uso quotidiano dell’automobile, sia come attività di tipo turistico-ricreativo interessante anche in funzione di uno sviluppo turistico sostenibile; i numerosi progetti di ciclovie già realizzati o programmati utilizzando fondi europei, statali e regionali rientrano a pieno titolo in questo quadro di previsioni;
- l’esigenza di sottrarre al degrado aree in disuso o sottoutilizzate attraverso azioni di recupero adeguate al contesto, in grado di rispondere in modo positivo sia alle attese dei cittadini che alle condizioni tutt’altro che favorevoli del mercato; su questo tema assumono rilevanza le azioni già intraprese o avviate utilizzando i fondi strutturali europei (FESR 2014-2020) erogati dalla Regione Toscana attraverso il bando PIU - Progetti d’Innovazione Urbana;
- l’opportunità di valorizzare al meglio i “luoghi eccellenti” e le risorse “patrimoniali” del territorio secondo un approccio strategico “place-based” improntato al concetto di “tutela attiva”; un obiettivo che trova nella notorietà e nell’apprezzamento internazionale del paesaggio culturale e naturale della Toscana un ulteriore, tutt’altro che trascurabile, punto di forza;
- l’esigenza di provvedere a una ricollocazione e/o ampliamento di attrezzature o servizi urbani (in particolare scuole, attrezzature sanitarie e centri polisportivi) ai fini di un loro migliore utilizzo entro un bacino sovralocale;
- i pesantissimi condizionamenti determinati, sia in pianura che nelle aree collinari e montane, da condizioni diffuse di rischio ambientale (in particolare idraulico, ma non solo), insuperabili al livello del singolo comune; il tema si ricollega anche alla volontà di rendere pienamente fruibili le fasce fluviali per usi legati al tempo libero e al turismo ambientale.

Sulla base di quanto emerso durante il processo di ascolto è stato quindi composto un mosaico contenente le previsioni più rilevanti, in un’ottica “metropolitana”, dei Piani Strutturali comunali e intercomunali, che concorrerà alla “territorializzazione”

della Strategia del PTM e alla definizione delle politiche e strategie di area vasta, con particolare riferimento a:

- infrastrutture e servizi necessari per la mobilità sostenibile e l'intermodalità
- reti dei servizi di interesse dell'insieme della città metropolitana
- valorizzazione e recupero sistemi insediativi esistenti
- razionalizzazione e riqualificazione del sistema artigianale, commerciale e industriale
- previsione di forme di perequazione territoriale inserite nel quadro di valorizzazione e rigenerazione del patrimonio territoriale.

Infine è stata predisposta una matrice in cui le stesse previsioni sono state ricondotte alle strategie di rilevanza spaziale del Piano Strategico della Città Metropolitana (relativamente) più pertinenti, con l'obiettivo di verificare la possibilità di attivare un "effetto rete" dalla implementazione di azioni simili da parte dei Comuni.

## 7. OBIETTIVI DI INDIRIZZO DEL PIANO

Attraverso l'organo Consiliare la Città Metropolitana ha adottato, giusta Deliberazione n. 6 del 31/01/2018, le linee di indirizzo propedeutiche all'avvio del procedimento di formazione dello strumento di pianificazione territoriale che si sostanziano nelle seguenti tematiche:

1. rigenerazione urbana e limitazione al consumo di suolo
2. razionalizzazione e riqualificazione dei poli funzionali e produttivi
3. resilienza e paesaggio
4. muoversi meglio per vivere meglio.

A tali indirizzi si intende aggiungere un approfondimento relativo al tema della perequazione territoriale (punto 5).

Partendo dal documento citato si descrivono di seguito gli obiettivi principali che si pone il Piano Territoriale Metropolitan.

### 1. **Rigenerazione urbana e limitazione al consumo di suolo**

La rigenerazione delle periferie e il miglioramento delle condizioni di vita nei centri urbani esistenti, in continuità con le attuazioni tattiche innescate dal Piano Strategico Metropolitan (PSM), sono interessi caratterizzati da una valenza metropolitana che il PTM si propone di perseguire. L'importante patrimonio di aree dismesse, abbandonate o sottoutilizzate presenti in tutte le realtà urbane della Città Metropolitana e il riuso di tali spazi, intesi come spazi-opportunità, consente non solo di rigenerare porzioni significative del territorio abbandonato, ma di farle concorrere:

- alla realizzazione dei grandi hub metropolitani (vedi strategia 1.1 del PSM),
- al sostegno alle imprese attraverso la creazione di ambienti, anche fisici, tesi a favorire lo scambio di conoscenze, la creatività e l'innovazione (punto 2),
- alla realizzazione di una più ampia e articolata rete ecologica e agro-ambientale urbana (vedi strategia 3.2 del PSM), attraverso il mantenimento e l'apertura di varchi ambientali, la conservazione degli elementi strutturanti della maglia agraria storica, la tutela dei valori del paesaggio agrario pianificando e razionalizzando le infrastrutture tecnologiche.

Quindi le aree dismesse diventano i luoghi di azioni sinergiche capaci di mettere a sistema e rendere visibili strategie più ampie che mirano al complessivo miglioramento della qualità della vita di tutta la Città Metropolitana.

Attraverso il PTM saranno quindi individuate specifiche aree da rigenerare, caratterizzate da degrado edilizio, marginalità economica e sociale e carenza di servizi e i protagonisti della individuazione dei luoghi della rigenerazione saranno i Comuni. Per raggiungere l'obiettivo della rigenerazione di tali aree si intende utilizzare atti di pianificazione integrata e strategica che prevedano un insieme coordinato di interventi urbanistici, edilizi, socio-culturali ed economici nelle aree urbanizzate, finalizzati in particolare al miglioramento delle condizioni abitative, sociali, economiche, ambientali e culturali degli insediamenti, nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale e di partecipazione sociale.

Tendere al consumo zero di suolo è una necessità che nasce soprattutto dal riconoscimento del territorio come bene comune e risorsa non rinnovabile, e come tale, da preservare. Le politiche di rigenerazione e riuso del territorio urbano consentiranno di indirizzare sempre più le pratiche edilizie al non consumo di suolo dando spazio ai processi di rigenerazione e conservazione delle risorse territoriali. La rigenerazione ambientale di alcune zone del territorio metropolitano particolarmente compromesse (come ad esempio la piana fiorentina) diventano un'urgenza indifferibile. Occorre, quindi, riorganizzare i sistemi insediativi congestionati tramite un progetto integrato che prevede un modello policentrico che conferisce nuova centralità ai piccoli nodi insediativi storici inglobati nelle urbanizzazioni contemporanee, collocandovi i servizi e le funzioni di interesse collettivo, in particolare legati all'interazione fra città e campagna, nell'ottica della ricostruzione di un sistema capillare integrato di centralità urbane dotate di servizi e di spazi collettivi; di conseguenza occorre interrogarsi sulla necessità di prevedere un "Progetto direttore per la riqualificazione integrata dei brownfield" che travalichi la rigenerazione della singola area dismessa, ma la valuti nel quadro della rigenerazione ambientale complessivo specie nell'ambito della piana fiorentina.

A tale proposito il PTM mira alla rigenerazione diffusa della città pubblica e al miglioramento delle condizioni di vivibilità dei luoghi attraverso interventi di recupero funzionale e sociale, soprattutto delle aree periferiche e delle frange urbane.

Si intende, inoltre, valutare la possibilità di utilizzare alcune aree classificabili come "brownfield" per la realizzazione di hub intermodali, nel caso in cui la loro collocazione possa essere funzionale a tale esigenza.

## **2. Razionalizzazione e riqualificazione dei poli funzionali e produttivi**

Una delle funzioni fondamentali della Città Metropolitana consiste nella “promozione e il coordinamento dello sviluppo economico e sociale” (lett. “e” art. 1 comma 44 L.56/2014). Occorre valorizzare gli ambiti produttivi per far sì che il sistema produttivo ritrovi quell’attrattività persa con il protrarsi della crisi dell’ultimo decennio. Ripartire da quei territori che presentano già da adesso alti livelli di accessibilità (presenza della rete dal trasporto su gomma e ferro, dotazione di servizi, elevati standard di qualità ecologico-ambientale – APEA), rappresenta una necessità imprescindibile per ridare vita al sistema economico locale.

Questi saranno gli ambiti dove sviluppare un’offerta integrata, ossia idonea ad ospitare nuove attività manifatturiere, logistiche. La possibilità di praticare politiche di ampliamento per specifiche esigenze dovrà avvenire solo in ambito di consolidamenti produttivi esistenti e comunque comprensivi di parte delle caratteristiche di accessibilità sopra dette o con la volontà di svilupparle contestualmente.

Le politiche dovranno orientare le scelte insediative a mantenere ed implementare l’alta qualità dei servizi offerti già oggi presenti ed al miglioramento delle condizioni di accessibilità.

## **3. Resilienza e paesaggio.**

Le politiche, le strategie e le azioni mutuare dal Piano Strategico Metropolitano, in particolare quelle raccolte nella Vision 3 “terre del benessere”, dovranno trovare la giusta declinazione nel PTM con lo scopo di accrescere la resilienza dei sistemi insediativi dell’intera città metropolitana, risanare le criticità ambientali dell’area metropolitana, rafforzare il policentrismo e le relazioni fra la città e la campagna e quindi operare nella gestione e nella trasformazione urbana e territoriale verso la sicurezza dal rischio idrogeologico e sismico, oltre che nell’incentivare l’uso consapevole e integrato del patrimonio territoriale come risorsa nella sue varie componenti (sistema idrogeologico, ecologico, insediativo, rurale). Tutto ciò con l’obiettivo generale di garantire la salvaguardia e la valorizzazione delle forniture e degli scambi eco-sistemici nelle bioregioni urbane, rafforzare e tutelare il territorio rurale nei diversi contesti (urbani, periurbani, interni), incentivare le attività agricole in grado di valorizzare, salvaguardare e rigenerare il paesaggio in conformità a quanto il PIT-PPR determina per il territorio metropolitano.

La disciplina del territorio rurale potrà, in accordo con le politiche regionali, recuperare alcuni elementi centrali contenuti nel PTCP vigente per quanto riguarda

la tutela del paesaggio e spingersi oltre attraverso la promozione di una agricoltura sostenibile, multifunzionale e rigenerativa, da declinare in modo differenziato in base ai caratteri delle diverse bioregioni urbane e dei contesti territoriali, individuando parchi agricoli metropolitani, urbani e peri-urbani dove sviluppare forme di produzione specifiche locali identitarie e di qualità nell'ottica di riqualificare i fronti urbani e sostenere forme innovative di produzione e di distribuzione di prossimità.

Le principali azioni che il PTM intende mettere in atto per aumentare la resilienza del paesaggio consistono:

- nella riqualificazione integrata e partecipata dei contesti fluviali e nella protezione del reticolo idrografico superficiale;
- nella definizione della rete ecologica multifunzionale metropolitana;
- nell'individuazione di parchi agricoli metropolitani, urbani e peri-urbani;
- nel contenimento dell'erosione del suolo, promuovendo nuove funzioni strategiche di presidio agricolo, forestale, ambientale in grado di fornire servizi eco sistemici, predisponendo inoltre misure per incentivare il nuovo uso delle aree agricole abbandonate e incolte;
- nel riabitare le aree interne (collinari e montane) e nel conferire nuova centralità alla montagna, sviluppando e sostenendo la filiera integrata turismo, artigianato, agricoltura, energia;
- nel promuovere un "turismo intelligente", incrementando e indirizzando i flussi turistici verso i tanti contesti rilevanti della città metropolitana, rafforzando la rete culturale dei territori interni facendo in modo che le infrastrutture culturali più importanti diventino porte di accesso alla fruizione ampia del territorio per grazie anche a forme di turismo alternative.

#### **4. Muoversi meglio per vivere meglio: il PUMS metropolitano**

Il PTM, declinando la Vision 1 "accessibilità universale" del Piano Strategico metropolitano, si pone di raggiungere l'obiettivo "Muoversi meglio per vivere meglio" attraverso la realizzazione di un sistema di trasporti intermodale; a tal fine si prevede uno scambio dinamico dei diversi sistemi di trasporto per un'utenza variegata attraverso la modernizzazione del sistema della mobilità metropolitana allo scopo di integrare le reti del trasporto pubblico e privato per una connessione capillare. L'obiettivo è quello di ridurre il peso della mobilità individuale a favore del trasporto pubblico (su ferro e su gomma), della mobilità elementare (ciclistica e pedonale) e della loro combinazione.

In linea generale, tenendo conto delle dotazioni esistenti e già programmate, gli elementi strutturali di un sistema multimodale adeguato alle esigenze della città metropolitana sono i seguenti:

- le ferrovie di superficie convergenti su Firenze, su cui attivare, nella prospettiva di un riassetto del nodo ferroviario che attribuisca ai treni nazionali veloci tratte dedicate non interferenti con gli altri tipi di traffico, un servizio ferroviario propriamente metropolitano, complementare a quello regionale, capillare e ad elevata frequenza, sia per servire in modo adeguato le direttrici a maggiore frequentazione, sia per “accorciare” le distanze fra le parti – anche quelle più esterne – della città metropolitana raggiunte dai binari; tale sistema, se adeguatamente strutturato, può assumere un ruolo rilevante non solo in relazione all’offerta di trasporto, ma, come avviene già in numerose metropoli europee, rappresentare uno strumento importante per costruire la coesione metropolitana e fissare
- le linee tramviarie già realizzate, in progetto e in corso di definizione;
- i punti di interscambio fra i vari “modi” del trasporto pubblico (servizio ferroviario metropolitano, tramvie, servizi su gomma), da organizzare come hub multifunzionali gerarchizzati in ragione del carico urbanistico e del grado di accessibilità esistente o potenziale;
- parcheggi scambiatori fra mezzi privati e mezzi pubblici di adeguata capacità (ma al tempo stesso progettati prestando la massima attenzione al loro inserimento urbano e paesaggistico) collocati prioritariamente all’esterno delle aree urbane più dense, facenti anch’essi parte integrante della rete degli hub;
- collegamenti ciclabili intercomunali lungo le principali direttrici, adeguatamente interconnessi alle reti locali e agli hub intermodali;
- reti ciclabili urbane continue e capillari.

Seguendo tale articolazione multi-modale gli interventi viari devono essere finalizzati a migliorare l’accessibilità nei punti di interscambio con il sistema di trasporto pubblico per favorire la riduzione degli autoveicoli privati circolanti. Le principali azioni per raggiungere tale obiettivo di riequilibrio modale, quindi, consistono nella realizzazione di piste ciclabili, nella ricucitura della rete ciclabile intercomunale, nella realizzazione di hub intermodali con ruoli e livelli gerarchici scalari che possono fornire un sistema diffuso di accessi a scala metropolitana.

Strumento fondamentale per il raggiungimento di questo obiettivo risulta essere il PUMS (Piano Urbano metropolitano della Mobilità Sostenibile), previsto dal Decreto

del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 4 agosto 2017; si tratta di *strumento di pianificazione strategica che, in un orizzonte temporale di medio-lungo periodo (10 anni), sviluppa una visione di sistema della mobilità urbana (preferibilmente riferita all'area della Città Metropolitana), proponendo il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica attraverso la definizione di azioni orientate a migliorare l'efficacia e l'efficienza del sistema della mobilità e la sua integrazione con l'assetto e gli sviluppi urbanistici e territoriali.* La redazione del PUMS (Piano Urbano metropolitano della Mobilità Sostenibile) rappresenta un necessario strumento di coerenza e coordinamento delle politiche sulla mobilità che s'intendono assumere nell'area metropolitana, oltre ad essere indispensabile per accedere a qualsiasi finanziamento statale di infrastrutture per nuovi interventi per il trasporto rapido di massa, quali sistemi ferroviari metropolitani, metro e tram.

La Città Metropolitana, ai sensi dell'art. 6 della Legge 2/2018 "Disposizioni per lo sviluppo della mobilità in bicicletta e la realizzazione della rete nazionale di percorribilità ciclistica", predisporrà e adotterà, all'interno del PUMS, il piano urbano della mobilità ciclistica "biciplan", finalizzato a *definire gli obiettivi, le strategie e le azioni necessari a promuovere e intensificare l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto sia per le esigenze quotidiane sia per le attività turistiche e ricreative e a migliorare la sicurezza dei ciclisti e dei pedoni.*

La Città Metropolitana di Firenze intende avviare un percorso di formazione del PUMS in collaborazione con il Comune di Firenze.

## **5. Perequazione territoriale**

Infine, una portata comprensibilmente metropolitana, riveste il delicato problema della perequazione territoriale fra gli enti rappresentativi delle diverse comunità. Si pensi alla localizzazione di certi impianti o all'imposizione di certi vincoli che preservano valori di azione più ampia rispetto alla comunità che finisce per sopportarne il peso in modo prevalente.

La perequazione territoriale, in gran parte trascurata nel passato, merita oggi assoluta attenzione; appare essenziale per garantire realmente, attraverso criteri e misure di equità, le condizioni per poter promuovere la sostenibilità dello sviluppo. Essa è ancora più rilevante sul piano dei processi e dei rapporti istituzionali, specie se si vogliono effettivamente costruire percorsi ed esiti il più possibile condivisi.

Lo sviluppo sostenibile e le opportunità, che per una parte della comunità potrebbero essere incidenti solo in senso limitativo dipendono anche dalla capacità del PTM di:

- concretizzare principi di equità e metodi di perequazione territoriale al fine di riequilibrare le differenti opportunità riconosciute alle realtà locali;

- distribuire le infrastrutture e ripartire gli oneri ambientali conseguenti (individuazione di ambiti di riferimento per certe forme di perequazione, di standard e di quantità massime non superabili nella zona di riferimento, di forme compensative per destinazioni di interesse sovracomunale, ecc.);
- effettuare processi trasparenti e partecipati, finalizzati alla percezione di un'unica identità metropolitana anche di fronte a scelte locali.

Il problema che si apre è di vasta portata, anche per la complessità delle componenti di governo proprie di un ente di secondo livello; ma non mancano studi di riferimento né esperienze tecniche già avviate.

Si deve solo imboccare questa strada con decisione; l'individuazione di forme e di meccanismi di perequazione fra enti, in termini di autorevolezza della capacità di governo, sarà uno degli strumenti più importanti per assicurare il successo del PTM nei suoi contenuti innovativi.

## **Conclusione**

In sintesi tutti gli obiettivi sopraelencati del PTM sono riconducibili principalmente ad una mission consistente nella "promozione e nel coordinamento dello sviluppo economico e sociale", quale funzione fondamentale della Città Metropolitana individuata dalla normativa nazionale, rimarcando il proprio ruolo di ente propulsore della crescita del territorio. A tale fine il Piano intende organizzarsi in "aree obiettivo" che sono destinate sia a ospitare progetti strategici di interesse metropolitano, sia a prevedere spazi opportunità intesi come aree dismesse da elevare a nuove polarità urbane, sia a individuare hub intermodali, sia a mettere in rete i parchi agricoli multifunzionali della piana, sia a definire un progetto direttore per la riqualificazione ecologica dei brownfields.

## 8. COERENZA ESTERNA

Nell'affrontare il tema della coerenza esterna, tra gli strumenti di pianificazione sovralocale si è preso in considerazione il principale strumento di riferimento, il vigente Piano di Indirizzo Territoriale Regionale (PIT-PPR). L'integrazione paesaggistica lo configura come strumento di pianificazione regionale che contiene sia la dimensione territoriale sia appunto quella paesistica.

La verifica di coerenza è stata svolta confrontando gli obiettivi e le azioni fissati dal PTM con gli obiettivi previsti dal suddetto piano utilizzando un sistema tabellare in cui nella colonna centrale è riportato un indicativo giudizio qualitativo di coerenza.

Coerenza: alta  media  bassa 

Obiettivi ed azioni del PTM	coe renz a	Estratto PIT
<b>OBIETTIVO GENERALE: Rigenerazione urbana e limitazione al consumo di suolo</b>		
<b>Obiettivo:</b> La rigenerazione delle periferie e il miglioramento delle condizioni di vita nei centri urbani esistenti, in continuità con le attuazioni tattiche innescate dal PSM, saranno interessi da perseguire attraverso la specifici progetti di riqualificazione urbana caratterizzati da una valenza metropolitana. Le aree dismesse diventano i luoghi di azioni sinergiche capaci di mettere a sistema e rendere visibili strategie più ampie che mirano al complessivo miglioramento della qualità della vita di tutta la Città Metropolitana. Tendere al consumo zero di suolo è una necessità che nasce soprattutto dal riconoscimento del territorio come bene comune e risorsa non rinnovabile, e come tale, da preservare. Le politiche di rigenerazione e riuso del territorio urbano consentiranno di indirizzare sempre più le pratiche edilizie al non consumo di suolo dando spazio ai processi di rigenerazione e conservazione delle risorse territoriali.		<i>L'art 28 comma 4 della disciplina del piano stabilisce che il mutamento della destinazione d'uso di aree industriali dismesse può essere consentito qualora risponda a specifiche esigenze anche in riferiemtno a servizi collettivi e a dotazioni infrastrutturali.</i>  La disciplina per l'Ambito territoriale FI-PO-PT prescrive tra l'altro di recuperare le aree produttive storiche ed i tessuti abitativi da esse generati, garantendone sia la riconoscibilità morfologica, sia la sostenibilità in termini di carico urbanistico.
<b>Azione:</b> Individuare specifiche aree, caratterizzate da degrado edilizio,		<i>L'art 28 comma 4 della disciplina del piano stabilisce che il mutamento della destinazione d'uso di aree industriali</i>

<p>marginalità economica e sociale e carenza di servizi</p>		<p>dismesse può essere consentito qualora risponda a specifiche esigenze anche in riferiemtno a servizi collettivi e a dotazioni infrastrutturali.</p> <p>La disciplina per l'Ambito territoriale FI-PO-PT prescrive tra l'altro di recuperare le aree produttive storiche ed i tessuti abitativi da esse generati, garantendone sia la riconoscibilità morfologica, sia la sostenibilità in termini di carico urbanistico.</p>
<p><b>Azione:</b> Rigenerare porzioni significative del territorio abbandonato attraverso il riuso di tali spazi, intesi come spazi opportunità</p>		<p><i>L'art 28 comma 4 della disciplina del piano</i> stabilisce che il mutamento della destinazione d'uso di aree industriali dismesse può essere consentito qualora risponda a specifiche esigenze anche in riferiemtno a servizi collettivi e a dotazioni infrastrutturali.</p> <p>La disciplina per l'Ambito territoriale FI-PO-PT prescrive tra l'altro di recuperare le aree produttive storiche ed i tessuti abitativi da esse generati, garantendone sia la riconoscibilità morfologica, sia la sostenibilità in termini di carico urbanistico.</p>
<p><b>Azione:</b> Possibile utilizzo (qualora funzionalmente localizzato) di aree dismesse e/o abbandonate per la realizzazione dei grandi hub metropolitani</p>		<p><i>L'art 28 comma 4 della disciplina del piano</i> stabilisce che il mutamento della destinazione d'uso di aree industriali dismesse può essere consentito qualora risponda a specifiche esigenze anche in riferiemtno a servizi collettivi e a dotazioni infrastrutturali.</p>
<p><b>Azione:</b> Realizzazione di una più ampia e articolata rete ecologica e agro-ambientale urbana</p>		<p>Una delle indicazioni per le azioni dell'Invariante 3 "il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali" mira a valorizzare il ruolo connettivo storico del fiume promuovendo forme di fruizione sostenibile della via d'acqua e delle sue riviere (itinerari mobilità dolce).</p> <p>L'obiettivo generale concernente l'invariante strutturale "I caratteri morfotopologici dei paesaggi rurali" è la salvaguardia e valorizzazione del carattere multifunzionale dei paesaggi rurali regionali, che comprendono elevate valenze estetico percettive, rappresentano importanti testimonianze storico-culturali, svolgono insostituibili funzioni di connettività ecologica e di presidio dei suoli agroforestali, sono luogo di produzioni agro-alimentari di</p>

	<p>qualità e di eccellenza, costituiscono una rete di spazi aperti potenzialmente fruibile dalla collettività, oltre a rappresentare per il futuro una forte potenzialità di sviluppo economico.</p>
<p><b>Azione:</b>  Riorganizzare i sistemi insediativi congestionati tramite un progetto integrato che prevede un modello policentrico che conferisce nuova centralità ai piccoli nodi insediativi storici inglobati nelle urbanizzazioni contemporanee, collocandovi i servizi e le funzioni di interesse collettivo, in particolare legati all'interazione fra città e campagna, nell'ottica della ricostruzione di un sistema capillare integrato di centralità urbane dotate di servizi e di spazi collettivi</p>	<p>Nei tessuti ad isolati aperti attivare progetti di rigenerazione urbana orientati a valorizzare e favorire la qualità e riconoscibilità dell'architettura contemporanea e la qualità degli spazi aperti urbani, congiuntamente alla realizzazione di nuove relazioni funzionali, ambientali e paesaggistiche tra il presente tessuto e i tessuti adiacenti, la città e il territorio aperto.</p> <p>Nei tessuti a tipologie miste attivare progetti di rigenerazione urbana, privilegiando interventi unitari complessi, capaci di incidere sulla forma urbana, indirizzandoli alla sostenibilità architettonica, sociale, energetica e ambientale e connotandoli dal punto di vista dell'architettura e del disegno urbanistico complessivo. Eliminare fenomeni di degrado urbanistico e architettonico. Riprogettare il margine urbano.</p> <p>Riqualificare le relazioni funzionali, visive e paesaggistiche tra città e campagna, evitando ulteriori fenomeni di densificazione e saturazione edilizia degli spazi aperti interclusi.</p> <p>Il PIT fornisce le seguenti indicazioni per le azioni:</p> <p>1. Riqualificare il carattere policentrico del sistema insediativo della piana tutelando e ricostituendo, ove compromessa, la riconoscibilità delle relazioni territoriali tra i centri urbani e i sistemi agroambientali residuali, nonché quelle con i sistemi vallivi e collinari di riferimento, che caratterizzano questo specifico morfotipo</p>
<p><b>Azione:</b>  Valutare la necessità di un "Progetto direttore per la riqualificazione integrata dei brownfield" che travalichi la rigenerazione della singola area dismessa, ma la valuti nel quadro della rigenerazione ambientale complessivo, in particolare nell'ambito della piana fiorentina</p>	<p><i>L'art 28 comma 4 della disciplina del piano stabilisce che il mutamento della destinazione d'uso di aree industriali dismesse può essere consentito qualora risponda a specifiche esigenze anche in riferimento a servizi collettivi e a dotazioni infrastrutturali.</i></p> <p>La disciplina per l'Ambito territoriale FI-PO-PT prescrive tra l'altro di recuperare le aree produttive storiche ed i tessuti</p>

		abitativi da esse generati, garantendone sia la riconoscibilità morfologica, sia la sostenibilità in termini di carico urbanistico.
<b>OBIETTIVO GENERALE: Razionalizzazione e riqualificazione dei Poli funzionali e Produttivi</b>		
<b>Obiettivo:</b> Funzioni fondamentali della Città metropolitana sono la “promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale”. Occorre valorizzare gli ambiti produttivi per far sì che il sistema produttivo ritrovi quell'attrattività persa con il protrarsi della crisi dell'ultimo decennio. Le politiche dovranno orientare le scelte insediative a mantenere ed implementare l'alta qualità dei servizi offerti già oggi presenti.		Nella formulazione degli strumenti di pianificazione territoriale sono osservate le seguenti prescrizioni: a) la realizzazione degli insediamenti di attività produttive manifatturiere e di attività ad esse correlate deve consentire la piena riutilizzabilità delle aree e la riconversione industriale, perseguire il risparmio delle risorse idriche ed energetiche, l'utilizzazione di energie rinnovabili, con particolare riferimento a quelle originate localmente, la riduzione della produzione di rifiuti e la riutilizzazione ed il riciclaggio dei materiali.
<b>Azione:</b> Valorizzazione degli ambiti che presentano già da adesso alti livelli di accessibilità (presenza della rete dal trasporto su gomma e ferro, dotazione di servizi, elevati standard di qualità ecologico-ambientale – APEA)		Nella formulazione degli strumenti di pianificazione territoriale sono osservate le seguenti prescrizioni: a) la realizzazione degli insediamenti di attività produttive manifatturiere e di attività ad esse correlate deve consentire la piena riutilizzabilità delle aree e la riconversione industriale, perseguire il risparmio delle risorse idriche ed energetiche, l'utilizzazione di energie rinnovabili, con particolare riferimento a quelle originate localmente, la riduzione della produzione di rifiuti e la riutilizzazione ed il riciclaggio dei materiali.
<b>Azione:</b> Sviluppare un'offerta integrata, ossia idonea ad ospitare nuove attività manifatturiere, logistiche. Là dove per specifiche esigenze insediate occorrerà praticare politiche di ampliamento, dovranno avvenire solo in ambito di consolidamenti produttivi esistenti e comunque comprensivi di parte delle caratteristiche di accessibilità o con la volontà di svilupparle contestualmente		Nei tessuti ad isolati aperti attivare progetti di rigenerazione urbana orientati a valorizzare e favorire la qualità e riconoscibilità dell'architettura contemporanea e la qualità degli spazi aperti urbani, congiuntamente alla realizzazione di nuove relazioni funzionali, ambientali e paesaggistiche tra il presente tessuto e i tessuti adiacenti, la città e il territorio aperto. Nei tessuti a tipologie miste attivare progetti di rigenerazione urbana, privilegiando interventi unitari complessi, capaci di incidere sulla forma urbana, indirizzandoli alla sostenibilità architettonica, sociale, energetica e ambientale e connotandoli dal punto di vista dell'architettura e del disegno

		<p>urbanistico complessivo. Eliminare fenomeni di degrado urbanistico e architettonico. Riprogettare il margine urbano.</p> <p>Nella sezione relativa alle direttive, il PIT stabilisce che gli enti territoriali negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio, provvedono, ai sensi dell'art. 4 della Disciplina del Piano, a:</p> <p>1. evitare ulteriori processi di dispersione insediativa, preservare e valorizzare gli spazi aperti ineditati assicurandone la multifunzionalità, definire e qualificare i margini degli insediamenti all'interno della grande conurbazione della Piana e gli assi stradali di impianto storico.</p> <p>Nella formulazione degli strumenti di pianificazione territoriale sono osservate le seguenti prescrizioni:</p> <p>a) la realizzazione degli insediamenti di attività produttive manifatturiere e di attività ad esse correlate deve consentire la piena riutilizzabilità delle aree e la riconversione industriale, perseguire il risparmio delle risorse idriche ed energetiche, l'utilizzazione di energie rinnovabili, con particolare riferimento a quelle originate localmente, la riduzione della produzione di rifiuti e la riutilizzazione ed il riciclaggio dei materiali.</p>
<p><b>OBIETTIVO GENERALE: Resilienza e paesaggio</b></p>		
<p><b>Obiettivo:</b> Le politiche, le strategie e le azioni mutate nel piano strategico in particolare quelle raccolte nella vision 3 "terre del benessere" dovranno trovare la giusta declinazione nel PTM con lo scopo di tutelare il territorio rurale, incentivare le attività agricole, valorizzare e salvaguardare il paesaggio in conformità a quanto PIT-PPR determinano per il territorio metropolitano.</p>		<p>L'obiettivo generale concernente l'invariante strutturale "I caratteri morfotopologici dei paesaggi rurali" è la salvaguardia e valorizzazione del carattere multifunzionale dei paesaggi rurali regionali, che comprendono elevate valenze estetico percettive, rappresentano importanti testimonianze storico-culturali, svolgono insostituibili funzioni di connettività ecologica e di presidio dei suoli agroforestali, sono luogo di produzioni agro-alimentari di qualità e di eccellenza, costituiscono una rete di spazi aperti potenzialmente fruibile dalla collettività, oltre a rappresentare per il futuro una forte potenzialità di sviluppo economico.</p>
<p><b>Azione:</b> Accrescere la sicurezza territoriale dal</p>		<p>L'obiettivo generale concernente l'invariante strutturale "I caratteri</p>

<p>rischio idrogeologico</p>	<p>ecosistemici del paesaggio” è l’elevamento della qualità ecosistemica del territorio regionale, ossia l’efficienza della rete ecologica, un’alta permeabilità ecologica del territorio nelle sue diverse articolazioni, l’equilibrio delle relazioni fra componenti naturali, seminaturali e antropiche dell’ecosistema. Tale obiettivo viene perseguito mediante: .. b) il miglioramento della qualità ecosistemica complessiva delle matrici degli ecosistemi forestali e degli ambienti fluviali.</p>
<p><b>Azione:</b> Preservare l’integrità delle risorse naturali, al fine di garantire la salvaguardia e la valorizzazione degli scambi eco-sistemici</p>	<p>Una delle indicazioni per le azioni dell’Invariante 3 “il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali” mira a valorizzare il ruolo connettivo storico del fiume promuovendo forme di fruizione sostenibile della via d’acqua e delle sue riviere (itinerari mobilità dolce).</p> <p>L’obiettivo generale concernente l’invariante strutturale “I caratteri morfotopologici dei paesaggi rurali” è la salvaguardia e valorizzazione del carattere multifunzionale dei paesaggi rurali regionali, che comprendono elevate valenze estetico percettive, rappresentano importanti testimonianze storico-culturali, svolgono insostituibili funzioni di connettività ecologica e di presidio dei suoli agroforestali, sono luogo di produzioni agro-alimentari di qualità e di eccellenza, costituiscono una rete di spazi aperti potenzialmente fruibile dalla collettività, oltre a rappresentare per il futuro una forte potenzialità di sviluppo economico.</p> <p>L’obiettivo generale concernente l’invariante strutturale “I caratteri ecosistemici del paesaggio” è l’elevamento della qualità ecosistemica del territorio regionale, ossia l’efficienza della rete ecologica, un’alta permeabilità ecologica del territorio nelle sue diverse articolazioni, l’equilibrio delle relazioni fra componenti naturali, seminaturali e antropiche dell’ecosistema. Tale obiettivo viene perseguito mediante: .. b) il miglioramento della qualità ecosistemica complessiva delle matrici degli ecosistemi forestali e degli ambienti</p>

	<p>fluviali.</p> <p>L'obiettivo generale concernente l'invariante strutturale "I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici" è l'equilibrio dei sistemi idrogeomorfologici, da perseguirsi mediante: ...</p> <p>c) la salvaguardia delle risorse idriche, attraverso la prevenzione di quelle alterazioni del paesaggio suscettibili di impatto negativo sulla qualità e quantità delle medesime.</p>
<p><b>Azione:</b> Promozione di una agricoltura sostenibile e multifunzionale, da declinare in modo differenziato in base ai contesti territoriali individuando parchi agricoli urbani e peri-urbani dove sviluppare forme di produzione specifiche locali identitarie e di qualità</p>	<p>L'obiettivo generale concernente l'invariante strutturale "I caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali" è la salvaguardia e valorizzazione del carattere multifunzionale dei paesaggi rurali regionali, che comprendono elevate valenze estetico percettive, rappresentano importanti testimonianze storico-culturali, svolgono insostituibili funzioni di connettività ecologica e di presidio dei suoli agroforestali, sono luogo di produzioni agro-alimentari di qualità e di eccellenza, costituiscono una rete di spazi aperti potenzialmente fruibile dalla collettività, oltre a rappresentare per il futuro una forte potenzialità di sviluppo economico.</p>
<p><b>OBIETTIVO GENERALE: Più mobilità più qualità della vita</b></p>	
<p><b>Obiettivo:</b> Migliorare l'efficacia e l'efficienza del sistema della mobilità e la sua integrazione con l'assetto e gli sviluppi urbanistici e territoriali.</p>	<p><i>L'art 27 comma 14 della disciplina del piano stabilisce che gli strumenti della pianificazione territoriale debbano includere nella loro formulazione l'indicazione degli interventi funzionali e strutturali relativi al sistema della mobilità e alla sua coerenza con i seguenti obiettivi e criteri direttivi:</i></p> <p>b) realizzare una adeguata disponibilità di infrastrutture per la sosta di interscambio tra le diverse modalità di trasporto;</p> <p>c) articolare i livelli di servizio della rete del trasporto pubblico (treno-tramvie-bus- collegamenti via mare) in relazione alle diverse esigenze della domanda e alle sue prospettazioni;</p> <p>d) riqualificare i nodi intermodali del trasporto pubblico e realizzare eventuali interventi di potenziamento ad essi relativi;</p> <p>e) effettuare il monitoraggio del sistema</p>

della mobilità per il controllo degli effetti e l'attuazione delle scelte progettuali ai fini del raggiungimento degli obiettivi di cui al presente comma.

*L'art. 27 comma 16 della disciplina del piano* stabilisce che gli strumenti della pianificazione territoriale devono soddisfare nella loro formulazione i seguenti criteri di tutela e valorizzazione degli interventi in materia di mobilità:

e) garantire un sistema integrato di mobilità delle persone che incentivi e favorisca il ricorso ai mezzi pubblici, e sostenga e migliori l'accessibilità pedonale ai principali centri storici;

f) favorire la mobilità ciclabile attraverso la definizione di una rete di percorsi ad essa dedicati caratterizzati da continuità sul territorio urbano e periurbano e interconnessione con le principali funzioni

ivi presenti e con i nodi di interscambio del trasporto pubblico locale;

g) incrementare la rete dei percorsi dedicati ai pedoni, promuovendo l'accessibilità pedonale ai principali nodi di interscambio modale ed alla rete dei servizi di trasporto pubblico locale.

**Azione:**

Ricucitura della rete ciclabile intercomunale, che rappresenta una delle priorità per incoraggiare gli spostamenti in bicicletta su scala metropolitana sia per i turisti che per i cittadini. In tale contesto la ciclo-superstrada Firenze - Sesto F.no -Prato è concepita come primo progetto di una rete di percorsi dedicati aperta al territorio metropolitano (ad esempio a Sud di Firenze, verso Bagno a Ripoli).

*Art. 9 comma 2 della disciplina del PIT/PPR-L'*obiettivo generale

concernente l'invariante strutturale "il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali" è la salvaguardia e valorizzazione del carattere policentrico e delle specifiche identità paesaggistiche di ciascun morfotipo insediativo che vi concorre. Tale obiettivo viene perseguito anche con ...

g) lo sviluppo delle reti di mobilità dolce per integrare l'accessibilità ai sistemi insediativi reticolari con la fruizione turistica dei paesaggi.

*Art. 27 comma 16 della disciplina del piano*

f) favorire la mobilità ciclabile attraverso la definizione di una rete di percorsi ad essa dedicati caratterizzati da continuità sul territorio urbano e periurbano e interconnessione con le principali funzioni ivi presenti e con i nodi di interscambio del trasporto pubblico locale.

	<p>Una delle indicazioni per le azioni dell'Invariante 3 "il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali" mira a valorizzare il ruolo connettivo storico del fiume promuovendo forme di fruizione sostenibile della via d'acqua e delle sue riviere (itinerari mobilità dolce).</p>
<p><b>Azione:</b> I nodi intermodali sono punti di scambio della mobilità metropolitana, in cui convergono più infrastrutture trasportistiche e dove è possibile in modo veloce ed immediato passare da un mezzo di trasporto ad un altro (aereo/treno/tram/autobus/auto/bici/piedi). In considerazione di ciò, all'interno del territorio metropolitano il progetto individua e ipotizza la realizzazione, rispetto alle strutture e infrastrutture presenti, di vari nodi intermodali con ruoli e livelli gerarchici scalari che, mediante un'accurata ottimizzazione a rete, possono fornire un sistema capillare e diffuso di accessi a scala metropolitana.</p>	<p><i>L'art 27 comma 14 della disciplina del piano</i> stabilisce che gli strumenti della pianificazione territoriale debbano includere nella loro formulazione l'indicazione degli interventi funzionali e strutturali relativi al sistema della mobilità e alla sua coerenza con i seguenti obiettivi e criteri direttivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>b) realizzare una adeguata disponibilità di infrastrutture per la sosta di interscambio tra le diverse modalità di trasporto;</li> <li>c) ...;</li> <li>d) riqualificare i nodi intermodali del trasporto pubblico e realizzare eventuali interventi di potenziamento ad essi relativi;</li> <li>e) ....</li> </ul> <p><i>L'art. 27 comma 16 della disciplina del piano</i> stabilisce che gli strumenti della pianificazione territoriale devono soddisfare nella loro formulazione i seguenti criteri di tutela e valorizzazione degli interventi in materia di mobilità:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>e) garantire un sistema integrato di mobilità delle persone che incentivi e favorisca il ricorso ai mezzi pubblici, e sostenga e migliori l'accessibilità pedonale ai principali centri storici;</li> <li>f) favorire la mobilità ciclabile attraverso la definizione di una rete di percorsi ad essa dedicati caratterizzati da continuità sul territorio urbano e periurbano e interconnessione con le principali funzioni ivi presenti e con i nodi di interscambio del trasporto pubblico locale;</li> <li>g) incrementare la rete dei percorsi dedicati ai pedoni, promuovendo l'accessibilità pedonale ai principali nodi di interscambio modale ed alla rete dei servizi di trasporto pubblico locale.</li> </ul>
<p><b>Azione:</b> La redazione del PUMS (Piano Urbano metropolitano della Mobilità Sostenibile) rappresenta un necessario</p>	<p><i>L'art 27 comma 14 della disciplina del piano</i> stabilisce che gli strumenti della pianificazione territoriale debbano includere nella loro formulazione</p>

strumento di coerenza e coordinamento delle politiche sulla mobilità che s'intendono assumere nell'area metropolitana, oltre ad essere indispensabile per accedere a qualsiasi finanziamento statale di infrastrutture per nuovi interventi per il trasporto rapido di massa, quali Sistemi ferroviari metropolitani, metro e tram.

l'indicazione degli interventi funzionali e strutturali relativi al sistema della mobilità e alla sua coerenza con i seguenti obiettivi e criteri direttivi:

b) realizzare una adeguata disponibilità di infrastrutture per la sosta di interscambio tra le diverse modalità di trasporto;

c) articolare i livelli di servizio della rete del trasporto pubblico (treno-tramvie-bus- collegamenti via mare) in relazione alle diverse esigenze della domanda e alle sue prospettazioni;

d) riqualificare i nodi intermodali del trasporto pubblico e realizzare eventuali interventi di potenziamento ad essi relativi;

e) effettuare il monitoraggio del sistema della mobilità per il controllo degli effetti e l'attuazione delle scelte progettuali ai fini del raggiungimento degli obiettivi di cui al presente comma.

*L'art. 27 comma 16 della disciplina del piano* stabilisce che gli strumenti della pianificazione territoriale devono soddisfare nella loro formulazione i seguenti criteri di tutela e valorizzazione degli interventi in materia di mobilità:

e) garantire un sistema integrato di mobilità delle persone che incentivi e favorisca il ricorso ai mezzi pubblici, e sostenga e migliori l'accessibilità pedonale ai principali centri storici;

f) favorire la mobilità ciclabile attraverso la definizione di una rete di percorsi ad essa dedicati caratterizzati da continuità sul territorio urbano e periurbano e interconnessione con le principali funzioni

ivi presenti e con i nodi di interscambio del trasporto pubblico locale;

g) incrementare la rete dei percorsi dedicati ai pedoni, promuovendo l'accessibilità pedonale ai principali nodi di interscambio modale ed alla rete dei servizi di trasporto pubblico locale.

## **9. ENTI E ORGANISMI PUBBLICI COINVOLTI NEL PROCEDIMENTO**

(L.R. 65/2014, art. 17, comma 3 lett. c, d)

Gli enti e gli organismi pubblici competenti all'emanazione di pareri, nulla osta, assensi comunque denominati o ai quali si richiedono apporti tecnici e conoscitivi utili per il quadro conoscitivo del Piano sono:

Provincia di Prato;

Provincia di Pistoia;

Città Metropolitana di Bologna;

Regione Toscana;

Provincia di Arezzo;

Provincia di Siena;

Provincia di Pisa;

Provincia di Lucca;

Provincia di Ravenna;

Provincia di Forlì Cesena;

Tutti i Comuni della Città Metropolitana di Firenze;

Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e per le province di Pistoia e Prato;

ARPAT (dipartimento provinciale);

ASL;

Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Settentrionale;

Regione Toscana - Direzione Difesa del Suolo e Protezione Civile - Settore Genio Civile Valdarno;

Consorzio di Bonifica Medio Valdarno;

Autorità Idrica Toscana;

ATO Toscana Centro;

IRPET;

R.F.I. S.p.A. Direzione Territoriale Produzione Firenze.

## 10. **PROGRAMMA DELLE ATTIVITA' DI INFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE**

(L.R. 65/2014, art. 17, comma 3 lett. e, f)

Diversamente da quanto accade per gli strumenti di pianificazione urbanistica il Piano Territoriale Metropolitan si configura come uno strumento di conformazione territoriale e non della proprietà privata: per tale ragione l'attività d'informazione e partecipazione, sarà rivolta in via prevalente agli "enti territoriali" interessati dalle politiche/strategie di pianificazione. Appare importante segnalare a tale proposito il processo partecipativo, che si è svolto in occasione della formazione del Piano Strategico Metropolitan e che si è concluso alla fine del 2016. L'ampio spazio dedicato alla fase di ascolto degli stakeholder ha consentito di raccogliere il quadro delle esigenze e delle opportunità dei diversi territori della città metropolitana dando origine alla definizione delle strategie di sviluppo del territorio che sono state successivamente declinate e approfondite nella stesura finale del documento strategico. I risultati di questo importante percorso partecipativo sono consultabili sul sito istituzionale della città metropolitana:

<http://pianostrategico.cittametropolitana.fi.it/percorso.aspx>

La città metropolitana contestualmente all'adozione delle linee d'indirizzo propedeutiche all'avvio del procedimento PTM ha sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Urban Center Metropolitan di Scandicci (oggi luogo pubblico di approfondimento e confronto rispetto ai temi di governo del territorio metropolitan fiorentino) finalizzato ad accompagnare la formazione del PTM con un piano di partecipazione ispirato a principi di collaborazione istituzionale e sussidiarietà prevedendo il coinvolgimento dei cittadini e degli stakeholder.

Il piano di informazione e partecipazione nello specifico prevede:

- **n. 5 incontri** per le diverse unità territoriali organiche della CM in Palazzo medici, su convocazione della Città metropolitana (già effettuati) alla presenza di Sindaci, amministratori e Uffici con lo scopo di far emergere le strategie di rilevanza metropolitana dei propri territori;
- **n. 7 incontri** per l'elaborazione del PTM da svolgersi in CM o all'UCM dopo l'avvio e prima dell'adozione del PTM;
- **n. 1 incontro** (aperto a tutti i territori della Città metropolitana) con la Regione e il Mibact per la condivisione dei contenuti del PTM alla luce del PPR: il PTM come attuazione del Piano paesaggistico;

- **n. 1 incontro** con tutti i territori della Città metropolitana (all'UCM, su convocazione della CM, nel quale verranno sottoposti ai Sindaci, amministratori e Uffici del territorio la sintesi i contenuti che intende tradurre nel PTM alla luce:
  - di quanto emerso negli incontri;
  - dei contenuti del Piano Strategico;
  - dei contenuti del Piano Paesaggistico.

A seguito del formale avvio del procedimento di elaborazione del Piano Territoriale Metropolitano, verrà svolta una campagna informativa mediante:

- pubblicazione sul sito dell'Ente di uno specifico avviso del Garante dell'informazione e della partecipazione;
- informazione giornalistica e mediatica;

A seguito della trasmissione dell'atto di avvio del Procedimento ai soggetti istituzionali competenti, potranno aggiungersi, al percorso partecipativo sopra descritto, ulteriori incontri con:

- Ordini Professionali (Architetti, Ingegneri, Geologi, Geometri), Urbanisti, Istituto Nazionale di Urbanistica
- Sindacati
- Dirigenti scolastici
- Associazioni
- Categorie economiche
- Aziende Agricole
- Altri

Le date e le sedi di svolgimento delle iniziative saranno comunicate in seguito, secondo il procedere delle fasi di redazione del PTM.